

**auto K**  
**HYUNDAI Accent 1.3 - 1.5**  
 a partire da  
**L. 15.820.000**  
 invece di oltre 20.000

# Roma

L'Unità - Giovedì 22 giugno 1995  
 Redazione:  
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00167 Roma  
 tel. 06 996.284/5/6/7/8 - fax 06 96.232  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 18

**auto K**  
 Commerciale  
**HYUNDAI**  
**VIA QUIRINO MAJORANA, 227**  
 TEL. 5564466 - 5573240  
 Assistenza e ricambi:  
 Via A. Emo, 136 - Tel. 39387467/8



Una cartiera laziale

Massimo Vergari Paolo Suriano/Agf

## Ieri il voto su programma e assessori Via libera alla giunta Badaloni presidente

CARLO FIORINI

■ Piero Badaloni ora è presidente per davvero. Ieri sera il consiglio regionale ha sigillato il verdetto degli elettori, che il 23 aprile scorso avevano indicato il giornalista del Tg-1 come presidente. Con 38 voti a favore e 24 contro l'assemblea della Pisana ha dato il via libera anche alla nuova giunta e così già oggi, alle 14, Badaloni e i suoi 12 assessori si riuniranno nel palazzo a stella di via Cristoforo Colombo e potranno cominciare a governare il Lazio. Tra gli applausi dei consiglieri della maggioranza di centrosinistra e il saluto romano dell'ex fotomodello ora consigliere di An Monica Ciccolini, si è conclusa così la due giorni di dibattito sul programma e l'organigramma della nuova giunta. E dal tono degli interventi si è capito che se An e Ccd saranno i più agguerriti oppositori, Forza Italia invece avrà un atteggiamento più «costruttivo». Una differenza che lo stesso Badaloni ha colto nella sua replica, prima del voto dell'aula.

Il presidente ha giudicato «costruttiva» la maggior parte delle critiche e degli interventi, ha invece respinto le critiche di Guido Anderson e di altri esponenti di An che lo avevano invitato a considerarsi un presidente «dimezzato» a causa delle polemiche sul voto e dell'esposto al Tar presentato dal suo avversario Alberto Michelini. «Dibattito costruttivo e apporto sincero della maggioranza dei consiglieri intervenuti sul programma», ha detto Badaloni nella sua replica prima del voto. «Suggerimenti e critiche sono sempre utili. Alcune critiche non le ho condivise, come quando mi si dice che i voti che mi hanno fatto vincere sarebbero stati manipolati. In ogni caso per queste ombre non mi sento delegittimato, non sono certo le ombre a delegittimare».

Comunque, filato liscio il voto, come da copione, ora Badaloni avrà modo di rispondere alle critiche delle opposizioni sulla vaghezza del suo programma. Tra le priorità che il presidente ha indicato vi sono l'emergenza rifiuti che dovrebbe portare la nuova giunta a dirottare sulla discarica di Malagrotta i comuni in difficoltà e il piano parchi da approvare. L'obiettivo più impegnativo per Badaloni e per l'assessore Lionello Cosentino riguarda però la sanità, con la definizione del piano sanitario regionale entro sei mesi come promesso.

L'altro capitolo sul quale sarà subito al lavoro Riccardo Dalla Rocca, ex manager dell'Olivetti ora assessore alle «risorse e sistemi», è la riattivazione della sgangherata macchina regionale. E ieri, proprio per rilanciare l'immagine appannata e lontana della Pisana, sempre offuscata dal Campidoglio nella Capitale, Badaloni ha annunciato che chiederà un incontro alla Presidente dell'Ati Letizia Moratti per ottenere più informazione sull'operato della Regione.

«Roma e il Lazio sono la nuova frontiera del Mezzogiorno? Non ancora, ma ci siamo vicini». È un vero grido di allarme quello dell'Unione industriali, che ieri ha presentato il suo «libro bianco» sullo stato dell'andamento produttivo della Capitale. La ripresa non arriva, e l'occupazione è in calo costante. Le ragioni? L'economia romana è ancora troppo legata alla spesa pubblica, oggi in forte crisi, e incapace di competere sul mercato delle esportazioni.

# La disoccupazione vola, la ripresa no Gli industriali: «Roma è sull'orlo del Mezzogiorno»

■ Sulla crisi dell'industria romana l'analisi della Confindustria, coincide con quella del sindacato. «Ma», avverte Fulvio Vento, segretario generale della Cgil di Roma e Lazio, «non dobbiamo limitarci ad assumere questi dati con fatalismo».

L'INTERVISTA

## Fulvio Vento della Cgil: «Ma la Confindustria guarda ancora al passato»



Fulvio Vento

Pavagi

■ Sullo stato di crisi dell'industria romana l'analisi della Confindustria, coincide con quella del sindacato. «Ma», avverte Fulvio Vento, segretario generale della Cgil di Roma e Lazio, «non dobbiamo limitarci ad assumere questi dati con fatalismo».

Il quadro delineato ieri da Giancarlo Abete, che vede un'industria romana in stasi produttiva e povera di esportazioni, si concilia con i dati della Cgil?

Sì, ma aggiungo che quell'indagine rivela la fragilità del tessuto industriale romano, e quindi suona anche un po' come un'autocritica da parte dell'associazione di categoria. Le industrie si sono abituate a produrre puntando solo sulla spesa e la domanda pubblica, e ora ne pagano le conseguenze. Paradossalmente, così non si conformano gli stereotipi legati su «Roma ladrona», che campa a spese dello Stato?

Se ci riferiamo all'immagine del tradizionale industriale romano, penso di sì. La nostra è sempre stata un'industria Stato-dipendente, basata in gran parte sulla speculazione edilizia e finanziaria. Eppoi l'economia romana, per sua natura, oltre a essere trainata dalla spesa pubblica, segue anche con ritardo le tendenze del mercato nazionale e internazionale.

Anche le indicazioni della Confindustria per uscire dalla crisi sembrano in sintonia con le vostre proposte, come nel caso del cosiddetto «pelo tecnologico». È così?

In teoria sì, ma c'è un forte ritardo da parte degli industriali romani. Lo shock del dopo-tangentopoli, con la fine dei grandi appalti, è stato già superato. Ma ancora non si capisce l'importanza di investire in ricerca e sviluppo. Guardano ancora al passato.

Cosa credi che dirà oggi Abete nella relazione all'assemblea annuale della sua Unione?

Per lui è la prima volta, sono molto curioso. Spero che resti sulla linea dei suoi predecessori, che hanno rappresentato la parte più illuminata degli industriali, aperti a corrette relazioni sindacali. Mi auguro invece che sia meno in linea con la politica di Abete senior. □M.D.G.

MAXIMILIANO DI GIORGIO

■ Roma, lontani dallo sviluppo. È un quadro a tinte molto fosche quello tracciato ieri dall'Unione degli industriali della Capitale, nel corso della presentazione di un rapporto sull'andamento produttivo della città negli anni '90. Una ripresa che non arriva, una riduzione pesante sia del numero degli occupati che delle aziende (tra il '5 e il 10% dal '94 a oggi), stasi completa nel settore delle esportazioni. E così Roma, la cui industria sopravvive soprattutto sulla spesa e la domanda pubblica, scivola inesorabilmente nel centro-sud dell'economia italiana.

Una vera «anomalia», quella romana, sin dalla fine dello scorso decennio. Mentre nel Paese comincia ad alzarsi il vento della recessione, sotto il Campidoglio l'economia romana ancora timidi segni di vitalità. Poi, dal '91, nelle tabelle di variazione tendenziale della Confindustria si assiste a una vera e propria «schizofrenia statistica»: nei trimestri in cui la produzione italiana è in ripresa, quella romana cala a picco, e viceversa. E

con la svalutazione della lira, un fenomeno che dalla fine del '92 ha gonfiato le esportazioni del made in Italy, le cose per Roma vanno anche peggio.

«Una spiegazione a questi dati c'è - è stata la riflessione di Giancarlo Abete, presidente dell'Unione industriali, illustrando il rapporto - l'economia romana è strettamente intrecciata con l'evoluzione della domanda pubblica. La stasi generalizzata che ha investito il settore degli investimenti pubblici - con la crisi finanziaria, le vicende di Tangentopoli, lo stop alle nuove opere - ovviamente non ha colpito solo Roma, anche se qui è arrivata in ritardo: ma nella Capitale, dove lo Stato ha sempre rappresentato un committente quasi monopolista per la produzione, la crisi è stata e resta molto più forte».

C'è poi un altro dato che rende più pesante la recessione: la mancanza di sbocchi sul mercato internazionale. I benefici effetti della svalutazione della lira, nella Capitale sono stati ininfluenti. Un problema strutturale dell'economia

Primo giorno di maturità con altissima percentuale di prof assenti. Oggi si replica. Le curiosità, le voci di una mattinata in ansia

# Temi facili, ma il candidato sceglie la «solitudine»

Temi fattibili e ragazzi soddisfatti all'uscita dei licei dopo la prima prova degli esami di maturità. Anche se il tema di letteratura sull'impegno etico-politico di Dante proprio non se l'aspettavano. Così molti hanno preferito la traccia di attualità che ha per protagonisti proprio le giovani generazioni. Genitori ansiosi e premurosi, professori dalla parlantina sciolta e bidelli testimoni di 36

anni di esami. Continuano intanto le agitazioni del corpo docente. Quest'anno la percentuale di rinunce nelle commissioni è stata altissima e molti posti sono ancora vacanti. Si parla del 35,92% tra i commissari e 22,02% di presidenti. E al Provveditorato, ancora ieri, sono piovuti telegrammi di rinunce e certificati medici. I professori chiedono un nuovo accordo per il contratto di lavoro. A protestare ieri anche gli insegnan-

ti delle scuole superiori Motezomolo e Cattaneo, e della media statale De Amicis che hanno raccolto più di 100 firme per chiedere la riapertura delle trattative e sottoscritto un documento. Tante rinunce sono da attribuire alla nuova normativa, entrata in vigore quest'anno, che prevede la scelta dei presidenti entro il territorio regionale e dei commissari nella provincia di residenza equiparando l'indennità di servizio.

è casuale. Manca un quarto all'una, un genitore prova ad avvicinarsi al portone, una professoressa d'italiano che sgattaiola fuori per andare a fare uno spuntino viene quasi placata: «sa, io ho mio figlio maturando in un'altra scuola, passavo di qua e... non è che per caso mi sa dire che temi sono usciti?». «Altro che Novecento il tema di letteratura era su Dante - e ne spiega l'articolazione - i ragazzi non se l'aspettavano eppoi era difficile. Il gruppo cresce, si avvicina anche un nonno, un cappello di paglia per difendersi dal sole e la voglia di sapere che starà facendo la sua nipotina. Il tema d'attualità, quello sull'indagine del Censis sul rapporto genitori e figli, ho visto che lo affrontavano con serietà, non come semplice scappatoia. Quello di storia - la prof non è avara di dettagli - in parte lo aspettavano perché era sulla Resistenza, però puntava di più sulla Costituzione e lì... bè non credo proprio che i ragazzi ci si ci-

mentino».

**I prof e la pizza**  
 L'insegnante riesce a raggiungere il suo spuntino, seguita a ruota da un collega ma anche davanti a un pezzo di pizza gli argomenti non cambiano: «Fino al 1984 qualche traccia usciva prima del tempo ma poi i controlli sono diventati più rigidi, anche se dipende dalle commissioni. Per non parlare poi del fatto che, qualche anno addietro, i commissari del Nord guardavano a Roma come al regno del male».

Il corpo docente quest'anno è protagonista più del solito. Anche al Visconti si è dovuto trovare all'ultimo minuto un sostituto per un presidente di commissione e qualche posto di commissario ancora è vacante. Quest'anno la percentuale di rinunce è stata altissima (35,92% tra i commissari e 22,02% di presidenti). Al provveditorato ieri sono piovuti telegrammi di rinun-

ce e certificati medici in risposta alla proposta di accordo, prevista per oggi nella capitale, sul rinnovo del contratto degli insegnanti. Inoltre ieri mattina gli insegnanti del coordinamento precari hanno fatto un sit-in di fronte al liceo Tasso mentre alcuni lavoratori delle scuole della XIV e XV circoscrizione si sono incatenati ai cancelli dell'istituto tecnico Virginia Woolf.

Davanti al Virgilio un primo gruppetto di studenti esce dalle aule soddisfatto. I temi erano fattibili «certo più dell'anno scorso» dice una ragazza al secondo tentativo di maturità. La traccia più gettonata è certamente quella di attualità mentre alcuni si chiedono quali fossero mai questi titoli «divertenti» annunciati dal ministro Lombardi. Un professore di passaggio annuncia candidamente «io ho presentato certificato medico per rinunciare all'incarico. D'altronde con 700.000 lire per 30 giorni d'esame cosa pretendono...».

Tra i vani commenti il più categorico è quello di Maria, da 36 anni bidella al Virgilio: «Una volta si ch'evano esami. Ne ho visti tanti di ragazzi svenire per la paura. Ora invece, loro so' più tranquilli di me. E che so' esami questi?».

ELISABETTA CARBONE

■ Chi ha detto che i protagonisti degli esami di maturità sono i ragazzi? Attorno ai cancelli dei licei, per tutta la mattina rigorosamente chiusi e inavvicinabili quasi fossero quelli di una caserma, nota un multicolore campionario di tipi umani. Ore 8.30, primo giorno d'esami. Il mastodontico portone del liceo Ennio Quirino Visconti è già serrato. Due curiosi e accalate figure attraversano la piazza del Collegio romano: la prima è una ragazza ma sembra una

scheggia, schizza fuori da un taxi. Bussa al portone, è in ritardo, deve fare quei stramaledetti esami, per lavoro aperte. Aprono e ne approfitta anche il secondo personaggio.

**L'uomo del pianoforte**

Da dove sia sbucata questa signora bionda non si sa: quel rompicoglione di mio figlio mi telefona perché non ha con sé un documento d'identità. Così mi precipito e gli porto il passaporto. Ma poi, dico io, lo conoscono da cinque an-

ni, mica penserà che gli chiederanno il documento? Infatti non serve, i portoni si richiudono inesorabili. La signora è simpatica (mediamente preoccupata e alquanto logorrica. «Ma lo sa che stanotte ho sognato di fare io gli esami e tradurre all'improvista una versione di latino. Lei che è informata dica, dica, che tema uscirà», dicono Marconi, i cent'anni del cinema. E poi Verga, Pirandello con la scilianità, che rompicoglioni». Mentre prosegue nel suo ininterrotto «bla-bla-bla» da

uno spiraglio del portone cigolante esce veloce un uomo: «È quello che ripara il pianoforte - spiega un bidello - la presidente dice che non ce deve sta' nessuno qui. Non ha voluto neanche il ragazzo del bar e nun se sono prestati manco o crecaffè. Fino all'una dal liceo non uscirà né anima viva né alcuna notizia. Il vecchio trattore della maturità è partito».

Intorno alle scuole della capitale tutto luce. Sembra di essere nel Lumbo e la citazione dantesca non